

La scrittura ogamica

L'*ogam* è una forma di scrittura sviluppatasi in Irlanda con ogni probabilità non più tardi del sec. IV, nonostante le circostanze della sua origine siano ancora oggetto di discussione. L'uso dell'*ogam*, essenzialmente a fini epigrafici e funerari, appare come un fenomeno piuttosto limitato nel tempo e nello spazio; le circa 200 iscrizioni ogamiche rinvenute si concentrano in un arco di tempo piuttosto breve (secc. V-VII) e provengono per lo più dall'Irlanda meridionale, in particolare dalla zona compresa tra il Kerry e le città di Cork e di Waterford; ne è attestato l'uso in Cornovaglia e nel Galles sud-occidentale, mentre in Scozia l'*ogam*, introdotto intorno al sec. VI da popolazioni di origine irlandese (i *Dál Riada*) fu impiegato per alcune tarde iscrizioni nella lingua dei Pitti, tuttora non decifrate. Sull'isola di Man, inoltre, durante il periodo di egemonia vichinga nei secc. XI-XII, la fusione tra le tradizioni epigrafiche runiche, in *fupark* danese, e quelle indigene ogamiche ha prodotto rari esempi di epitaffi digrafi (cfr. oltre). Quanto alla tipologia dei testi trasmessi, si tratta generalmente di brevi formule stereotipiche, recanti il nome del defunto, il patronimico e spesso l'indicazione della appartenenza a un clan o a una tribù: "pietra di ..., figlio di..., [della tribù] ...". Il materiale linguistico, per quanto non ampio e fundamentalmente limitato all'onomastica, rappresenta lo stadio più arcaico attestato del gaelico irlandese (talvolta indicato come *ogam Irish*).

Il sistema grafico ogamico è affatto diverso dalle altre forme scritturali diffuse sul continente europeo e nelle zone di immediato contatto con le isole britanniche nei primi secoli dell'era volgare. Esso si compone di venti segni (ai quali corrispondono altrettanti fonemi)

Fonte: <http://bifrost.it/CELTIC/immagini/Ogam-01.JPG>



realizzati con tacche sullo spigolo di una pietra, che si oppongono funzionalmente secondo un principio posizionale e numerico; il punto di riferimento è un asse centrale, rappresentato dallo spigolo stesso, rispetto al quale le tacche (per le consonanti) e i punti (per le vocali) si dispongono perpendicolarmente o trasversalmente. L'iscrizione, seguendo tale asse, si sviluppa in senso orario. Il valore fonemico del segno è dato, dunque, dalla posizione e dal numero delle tacche, che vanno da un minimo di 1 a un massimo di 5. A differenza degli alfabeti mediterranei tradizionali, nei quali l'associazione arbitraria tra fonema e grafema è indipendente dalla sequenza in cui i grafemi stessi si dispongono all'interno della serie, e riposa, da un punto di vista diacronico, sulla originaria natura ideografica del comune modello semitico, nell'*ogam* è la sequenza a determinare i tratti distintivi dei segni, secondo un principio più propriamente crittografico e riconducibile probabilmente alle pratiche della numerazione e del computo per mezzo di tacche e segni:

«In the Ogam signary [...] the sound denoted by the character is directly related to the sequence. Ogam is a position marking device which indicates the precise position of a sound in a fixed sequence of sounds, and it is by reference to that sequence that the character is decoded into its phonetic value. Typologically speaking Latin and Greek are primary alphabetic systems whereas Ogam is a sec-

ondary encoded variety employing a principle which is commonly found in cryptography». (McManus 1991: 6)

Il principio crittografico alla base dell'ogam rappresenta dunque un sistema di codifica secondario, e presuppone quantomeno la conoscenza di un codice di tipo alfabetico¹, probabilmente quello latino, adattato a un sistema computazionale, come suggerisce la base quinaria dei segni.

Le numerose ipotesi circa l'origine dell'ogam non hanno mancato di chiamare in causa elementi di similarità con il *futhork* germanico e di fatto, la teoria dell'origine 'runica' è stata a lungo una delle più diffuse (cfr. McManus 1991: 11, 23-26). Vi sono alcuni innegabili tratti di affinità tra rune e ogam, ma non sembrano sufficienti a stabilire alcun necessario rapporto di interdipendenza tra i due sistemi scritturali, come ad esempio il fatto che si tratti di scritture destinate all'incisione su materiali duri come pietra o legno, oppure l'impiego per pratiche 'segrete' o di tipo magico e divinatorio (queste ultime, sicuramente attestate tra i vari altri usi per le rune, nel caso dell'ogam sono riscontrabili solamente nelle tarde testimonianze letterarie delle saghe irlandesi). Ciò che di fatto accomuna in maniera evidente questi due codici è la scarsità di notizie riguardo alle circostanze della loro formazione; l'impossibilità di indicare con certezza un periodo e un'area di provenienza e la difficoltà nell'individuare un modello di derivazione hanno condotto a speculazioni spesso macchinose riguardo a presunte familiarità tra queste due forme di scrittura, peraltro assai diverse sotto molti punti di vista. Gli studiosi hanno tuttavia avuto buon gioco nell'isolare e nell'attribuire maggior peso a quegli aspetti che, indubitabilmente e talvolta curiosamente, accomunano i due sistemi, da quelli banalmente circostanziali a quelli, invece, più degni di nota. Fra le affinità più interessanti, si rileva che:

1. Entrambi i sistemi sono documentati per la prima volta appena al di fuori delle frontiere dell'Impero Romano, in zone periferiche rispetto ai centri della scritturalità latina, ma comunque in una certa misura esposte alla sua area di influenza (Danimarca, Germania settentrionale, secc. II-III per il *futhork*; Irlanda meridionale, sec. v per l'*ogam*).
2. Entrambi assegnano ai grafemi nomi ricavati da parole indigene dotate di significato, a differenza tanto dell'alfabeto greco, che adotta i nomi fenici del sistema d'origine, quanto di quello latino, basato su un principio fonetico (*a, be, ce, el, em*, ecc.) forse condiviso anche dall'etrusco². Questa pratica è comunque piuttosto comune e diffusa, soprattutto nelle fasi di apprendimento della scrittura – basti pensare ai comuni abecedari. Su tale corrispondenza, inoltre, si basa il principio acrofonico di associazione del segno runico con il valore (positivo o negativo) della pa-

¹ Come testimonianza, ad esempio, l'impiego crittografico delle rune, attestato per la prima volta sull'iscrizione della pietra di Hackness (Yorkshire, secc. VIII-IX), che reca peraltro un'iscrizione in un sistema simile all'*ogam*. A questo uso crittografico dei segni runici, definito *Haharuna*, si è anche voluta ricondurre l'origine della scrittura ogamica; ma considerazioni di ordine cronologico sono sufficienti a escludere senza dubbio questa possibilità (McManus 1991: 168). Secondo un'ipotesi avanzata per la prima volta da Keller (1936) e oggi largamente accettata, l'organizzazione interna della sequenza ogamica appare basata su criteri di ordine fonetico, ossia sulla distinzione tra *vocales*, *semivocales* e *mutae* della tradizione grammaticale latina, in particolare nella versione proposta dalla *Grammatica* di Donato. Ciò ha indotto a pensare a un'origine di tale alfabeto all'interno delle scuole latine in Britannia, ponendo come termine *a quo* il sec. III per la sua creazione (McEoin 1993: 101-102).

² I nomi dei segni ogamici sono per lo più nomi di piante e di alberi, che ricorrono frequentemente anche tra quelli delle rune. Di un certo interesse è, inoltre, il fatto che in un caso vi sia una corrispondenza esatta: il nome della runa anglosassone *peorð* (per la fase germanica comune si ricostruisce una forma **perþaz*) sia un prestito da una base celtica **kwert*; la forma corrispondente in antico irlandese *qe(i)rt* è il nome del segno ogamico per *q* (Mees 1999: 148).

rola corrispondente, sfruttato con valore apotropaico su manufatti e amuleti (cfr. le *notae*, probabilmente segni runici, usati a scopi divinatori nella descrizione data da Tacito, *Germania* X).

3. L'ordine dei segni, sia per il *futhorc* che per l'*ogam*, è indipendente da quello della maggioranza degli alfabeti mediterranei, basati sull'originaria sequenza fenicia. L'organizzazione interna dei due sistemi – peraltro reciprocamente molto diversi – ne rappresenta uno dei tratti più originali e controversi, che presuppone in entrambi i casi uno scarto dalla norma scrittoria dell'area mediterranea e la consapevole rielaborazione di un eventuale modello nell'ambito di una riflessione autonoma sulla lingua e sulla scrittura (nonostante siano stati rilevati, quantomeno nel caso dell'*ogam*, probabili influssi da parte della riflessione grammaticale latina).
4. Impiegati inizialmente per usi epigrafici, rune e *ogam* diventano oggetto di interesse antiquario da parte degli intellettuali medievali, che ne mantengono vivo l'uso e la conoscenza in trattati di argomento grammaticale e linguistico nell'ambito di una *literacy* di matrice latina. Pur confinato ad usi marginali, il ricorso alle rune in ambito germanico e alle varie scritture irlandesi originatesi dall'*ogam*³ e trasmesse nei trattati grammaticali irlandesi, mantenne viva la conoscenza di queste tradizioni scritturali, che non furono mai completamente obliterate, ma relegate piuttosto nel corso dei secoli a curiosi oggetti di interesse per eruditi appassionati di *antiquitates* 'barbariche'⁴.
5. Entrambi i sistemi suddividono la serie di grafemi in gruppi o 'famiglie', rispettivamente in 4 *aicmi* ('famiglia, classe', sing. *aicme*) di 5 elementi nel caso dell'*ogam*, e in 3 gruppi costituiti da 8 elementi ciascuno (aisl. *ættir*, sing. *ætt* 'gruppo di otto elementi' < germ. **ahti*, *ahtō*) per il *futhorc*⁵.

Al di là di questi tratti di somiglianza, le due forme di scrittura rispondono a principi molto diversi. I rari contatti, quando vi furono, dettero luogo a interessanti fenomeni di digrafia, come nel caso degli unici due monumenti epigrafici che recano iscrizioni funerarie sia in *futhorc* che in *ogam*, la pietra di Maughold (MAUGH/2) e la pietra di Kirk Michael (KMICH/1), risalenti al periodo della presenza vichinga sull'isola di Man (secc. XI-XII).

Nonostante le testimonianze archeologiche relativamente scarse, l'uso dell'*ogam* è ricordato più volte nella letteratura irlandese medievale. Nelle saghe è utilizzato dagli eroi e dai druidi a fini magici; nei testi legali iscrizioni ogamiche su pietra sono citate come indicatori della proprietà su un terreno. Infine, nella poesia epica l'incisione dell'epitaffio in scrittura ogamica è il doveroso atto di riguardo alla memoria dell'eroe defunto, prescritto con il formulario asciutto delle leggi:

³ Il *Trattato sull'ogam (Ogam Tract)* trasmesso alla fine dell'*Auraceipt na n-Éces* ("il manuale dello studioso, dell'erudito", datato al sec. VIII) raccoglie sotto la denominazione collettiva di *ogam* ben 92 varianti di antiche scritture in uso in Irlanda; nella tradizione grammaticale irlandese, sulla scorta del termine latino *alphabeta*, il sistema grafico è chiamato *In Beithe-luis-nin* (o *In Beithe-luis-nin ind Ogaim*), dal nome dei primi segni della sequenza. Il termine *ogam* stesso è utilizzato come generica denominazione per la scrittura, in opposizione all'irlandese parlato (McManus 1991: 3).

⁴ «[Ogam] continued to have some kind of life amongst medieval Irish antiquaries, and possibly amongst the population at large. For example the scribe of St. John's Gospel signed his name in ogam script as 'sonid' (or 'dinos'), just as his near-contemporary, the anglo-saxon poet Cynewulf, signed his name in runes [...] The script was not entirely forgotten in the Ireland of the Viking period. For example, some of the *marginalia* in *codex Sangallensis 904* ('the St. Gall Priscian') are written in ogam», (Stevenson 1999: 139).

⁵ Nel caso dell'*ogam*, la prima attestazione di questo sistema di suddivisione è quella contenuta nell'*Auraceipt na n-Éces*. La suddivisione del *futhorc* a 24 segni in gruppi di 8, invece, è riscontrabile per la prima volta nelle iscrizioni sui bratteati di Vadstena, Motala e Grumpan, a partire dal sec. VI.

*Cladar a fèrt iarom.
Sátir a lía.
Schribthair a ainm n-ogaim.
Agair a gubae.*

Allora fu scavata la tomba [di Etarcomol].
Fu piantata la pietra.
Fu scritto il suo nome in ogam.
E lo si pianse.

Táin Bó Cúailnge (O'Rahilly 1976: 43, 163)

Bibliografia

- Ball, M., Fife, J. (1993), *The Celtic Languages* (eds.), London and New York, Routledge.
- Binchy, D. A. (1961), "The Background of Early Irish Literature", *Studia Hibernica* 1, 7-18.
- Byrne, F. J. (1971), "Tribes and Tribalism in Early Ireland", *Ériu* 22, 128-66.
- Carney, J. (1975), "The Invention of the Ogam Cipher", *Ériu* 26, 53-65.
- Cleeve, B. (1983), "The Secret Language", *An Irish Quarterly Review* 72, 252-62.
- Fattovich, A. (2010), *Introduzione alla storia della lingua gaelica*, Trieste, EUT.
- Graves, C. (1850), "On the Ogham Character and Alphabet", *Proceedings of the Royal Irish Academy* 4, 356-368.
- Griffiths, A. (1999), "The futhark (and ogam): order as a key to origin", *Indogermanische Forschungen* 104, 164-210.
- Id.* (2013), *A family of names: rune-names and ogam-names and their relation to alphabet letter-names*, Leiden, University Centre for Arts in Society (LUCAS) Faculty of the Humanities, Leiden University.
- Harvey, A. (1987), "Early Literacy in Ireland: the evidence from ogam", *Cambridge Medieval Celtic Studies* 14, 1-15.
- Hayden, D. (2012), "Some Notes on the Transmission of *Auraicept na nÉces*", *Proceedings of the Harvard Celtic Colloquium* 32, 134-79.
- Keller, W. (1936), "H. Arntz, Das Ogom", *Beiblatt zur Anglia* 47, 33-37.
- Kristiansen, K. (2008), "From memory to monument: the construction of time in the Bronze Age", in: Lehoërff, A. (ed.) *Construire le temps. Histoire et méthodes des chronologies et calendriers des derniers millénaires avant notre ère en Europe occidentale. Actes du XXXe colloque international de Halma-Ipel, 7-9 décembre 2006*, Glux-en-Glenne, Bibracte, 41-50.
- Macalister, R. A. S. (1937), *The Secret Languages of Ireland*, Cambridge, Cambridge University Press.
- McEoin, G. (1993), "Irish" in: Ball, M., Fife, J. (eds.), *The Celtic Languages*, 101-44.
- McManus, D. (1986), "Ogam: Archaizing, Orthography and the Authenticity of the Manuscript Key to the Alphabet", *Ériu* 37, 9-31.
- Id.* (1988), "Irish Letter-Names and Their Kennings", *Ériu* 39, 127-68.
- Id.* (1991), *A Guide to Ogam*, Maynooth Monographs 4, Maynooth, An Sagart.
- McNeill, E. (1907), "Mocu, maccu", *Ériu* 3, 42-49.
- Mees, B. (1999), "The Celts and the Origin of the Runic Script", *Studia Neophilologica* 71, 143-55.
- Motta, F. (1978), "Contributi allo Studio della lingua delle iscrizioni ogamiche (A-B)", *Studi e saggi linguistici* 18, 257-333.
- O'Rahilly, C. (1976), *Táin Bó Cúailnge. Recension I*, Dublin, Dublin Institute for Advanced Studies.
- Poli, D. (2009), "L'insegnamento di scuola nella formazione dell'ogam e delle rune", in: Mancini, M. e Turchetta, B. (a cura di), *Scrittura e scritture: le figure della lingua. Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Viterbo, 28-30 ottobre 2004)*, Roma, il Calamo, 233-316.
- Schmidt, K. H. (1991), "The Celts and the Ethnogenesis of the Germanic Peoples", *Historische Sprachforschung* 104, 139-52.
- Stevenson, J. (1989), "The Beginning of Literacy in Ireland", *Proceedings of the Royal Irish Academy. Section C: Archaeology, Celtic Studies, History, Linguistics, Literature*, 127-65.
- Stifter, D. (2009), "Vernacular Celtic Writing Traditions in the East-Alpine Region in the Iron-Age Period?", in: Karl, R., Leskovar, J. (eds.), *Interpretierte Eisenzeiten. Fallstudien, Methoden, Theorie*.

- Tagungsbeiträge der 3. Linzer Gespräche zur interpretativen Eisenzeitarchäologie*, Linz, Oberösterreichischen Landesmuseum, 361-71.
- Thurneysen, R. (1937), "Zum Ogom", *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 61, 188-208.
- Vendryes, J. (1948), "L'écriture ogamique et ses origines", *Études Celtiques* 4, 83-116.